COMMISSIONE X

INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

LXII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 MAGGIO 1951

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE QUARELLO

INDICE

PAG.

Sul processo verbale:

FERRARIO 503

Disegni di legge (*Discussione e approvazione*):

Aumento del contributo a favore dell'Ente nazionale serico da lire 750.000 a lire 20.000.000. (*Modificato dalla IX Commissione permanente del Senato*). (1584-B)) 504

PRESIDENTE 504, 505

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 504, 505

FERRARIO 504

STUANI 504

Iscrizione sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero della spesa di lire 360 milioni (esercizio 1950-51) per l'attuazione del programma per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro e partecipazione italiana alla Fiera di Chicago. (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*). (1852) 506

PRESIDENTE 506, 510, 514, 515

DE' COCCI, *Relatore* 506, 510, 514

FARALLI 510

DAMI 511

PAG.

SAGGIN 512

GRILLI 513

Votazione segreta:

PRESIDENTE 515

La seduta comincia alle 10.

FERRARIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

FERRARIO. Devo fare un'osservazione per quanto riguarda il mio pensiero, non espresso esattamente nel verbale della seduta precedente.

A proposito della estensione all'Ente autonomo Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo, con sede in Napoli, delle provvidenze di cui al decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, io osservai che, a mio modo di vedere, all'articolo 1 si sarebbe dovuto dire: « sono estese », e non « sono applicabili »; infatti noi emaniamo le leggi e le estendiamo; l'applicazione è di competenza della Magistratura; noi siamo un organo deliberante, non giudicante.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Aumento del contributo a favore dell'Ente nazionale serico da lire 750.000 a lire 20.000.000. (Modificato dalla IX Commissione permanente del Senato). (1584-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento del contributo a favore dell'Ente nazionale serico da lire 750.000 a lire 20.000.000.

Questo provvedimento, ritorna al nostro esame modificato dalla IX Commissione permanente del Senato.

Poichè il relatore, onorevole Lombardini, non è presente prego l'onorevole Sottosegretario Ziino, di esporci in quali termini si pone la questione.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio.* Come ha già accennato l'onorevole Presidente, questo disegno di legge ritorna all'esame della Commissione perché il Senato ha portato al testo dell'articolo 1 un emendamento sostanziale.

Giova ricordare che il testo governativo, già approvato da questa Commissione, contemplava l'aumento del contributo da 750.000 lire annue a 20 milioni annui, a partire dall'esercizio finanziario 1950-51, senza un termine di scadenza: era quindi un aumento che doveva valere per l'esercizio in corso e per tutti gli esercizi successivi.

Senonché, al Senato, la Commissione finanze e tesoro, pur non avendo nulla da osservare dal punto di vista sostanziale, dal punto di vista formale non poteva accettare il testo, in quanto ad esso si opponeva una precisa disposizione della legge sulla contabilità generale dello Stato. Bisogna infatti ricordare che, a norma dell'articolo 81, la copertura di questo aumento di contributo annuo è prevista mediante prelevamento dal fondo di riserva, e la Commissione finanze e tesoro ha obiettato che questo accorgimento è attuabile soltanto per l'esercizio in corso, in vista di spese sopravvenute che non erano state a suo tempo previste; ma non si potrebbe estenderlo altresì agli esercizi successivi.

Di fronte a questa osservazione della Commissione finanze e tesoro, la Commissione dell'industria e commercio del Senato ha ritenuto di dover modificare il testo del disegno di legge, limitando questo aumento di contributo semplicemente all'esercizio in corso, senza disporre per gli esercizi successivi.

Perciò, il disegno di legge ritorna così modificato: nel primo articolo, alle parole: « A decorrere dall'esercizio 1950-51... » sono sostituite le parole: « Per l'esercizio 1950-1951 ».

Il Governo accetta l'emendamento, perché occorre tener presente che, nel bilancio di previsione per l'esercizio finanziario che comincia il 1° luglio prossimo, il contributo è stato già portato a 20 milioni con una annotazione in margine che suona così: « L'aumento da 750.000 lire a 20 milioni viene operato in forza di un provvedimento legislativo in corso». E noi, conformandoci appunto a questa annotazione, ci ripromettiamo, se la Commissione della Camera accetterà il testo così emendato, di presentare entro pochissimi giorni un ulteriore disegno di legge che provveda per gli esercizi futuri.

Così tutto sarà sistemato, oltre che sostanzialmente anche formalmente: avremo provveduto con il presente disegno di legge per l'esercizio in corso; provvederemo agli esercizi futuri con l'altro disegno di legge che presenteremo tra breve.

Invito quindi la Commissione ad accettare il testo emendato dal Senato.

FERRARIO. Desidererei sapere dall'onorevole Sottosegretario di Stato il numero di quella variazione al bilancio in base alla quale il contributo viene portato da 750.000 lire a 20 milioni.

Vorrei poi conoscere quale è il pensiero del Ministero in merito all'invito che fu rivolto al Governo, quando questa Commissione discusse l'attuale disegno di legge, di operare stanziamenti in misura maggiore per permettere all'Ente serico di sviluppare la sua attività. Tanto il relatore, onorevole Lombardini, che il sottoscritto fecero osservare che lo stanziamento di 20 milioni non era sufficiente, tanto più che una parte della somma è destinata a coprire le precedenti passività. Presentammo, quindi, un ordine del giorno con cui si invitava il Ministero a prendere provvedimenti.

Prego perciò l'onorevole Sottosegretario di precisare il pensiero del suo Ministero in merito a questo ordine del giorno.

STUANI. Dal momento che questi milioni vengono concessi, mi pare che non ci sia nulla da eccepire. Inoltre, che vengano dati sotto una forma o sotto un'altra, è questione puramente formale.

Mi sembra, però, che l'opposizione del Senato sia un po' anacronistica, e non ne comprendo i motivi, soprattutto perchè venti milioni sono una cifra irrisoria, se si pensa che abbiamo approvato leggi di questo genere che impegnano il bilancio per dei miliardi, particolarmente nel campo dei lavori

pubblici. Non vorrei, pertanto, che ci fossero dei dubbi in merito alla corresponsione del contributo.

Se è soltanto una questione di forma, accettiamo pure l'emendamento: purché a questo Ente siano dati i 20 milioni. Ma, francamente, poichè ci sono state delle leggi – se ne potrebbero elencare decine – che hanno impegnato il bilancio per dei miliardi di spesa suddivisi tra l'esercizio in corso e gli esercizi successivi, e nessuno ha sollevato difficoltà, desidererei che l'onorevole Sottosegretario avesse la bontà di chiarire la ragione sostanziale (se è possibile conoscerla) dell'opposizione della Commissione del Senato.

ZIINO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*. L'onorevole Ferrario desidera sapere a quale pagina ed in quale capitolo si è provveduto ad aumentare da 750.000 lire a 20 milioni questo contributo. Egli potrà trovare l'aumento a pagina 14 del bilancio di previsione per l'esercizio 1951-52, capitolo 38.

Nella seduta in cui fu esaminato il disegno di legge, ebbe luogo una discussione molto ampia che investì tutto il funzionamento dell'Ente serico, e l'onorevole Lombardini presentò una relazione molto estesa, addirittura una monografia. Vennero rivolte varie domande al Governo, e si disse che era stata nominata una commissione interministeriale *ad hoc*, la quale avrebbe dovuto affrontare tutto il problema serico, e che, in base alle conclusioni di detta commissione, si sarebbero studiati dei provvedimenti consequenziali da presentare al Parlamento. Si assicurò, inoltre, che, nel frattempo, il richiesto aumento di contributo da 750.000 lire a 20 milioni doveva semplicemente valere per il normale funzionamento dell'Ente serico, esattamente per il pagamento degli stipendi ai funzionari e per le spese alla giornata, in attesa di rivedere tutta questa materia, di studiare se e come rimaneggiare questo Ente, e quali nuovi compiti, quali nuove attribuzioni dare ad esso. Quindi, questo disegno di legge – si chiarì allora e lo ripeto anche oggi – non è volto a modificare sostanzialmente la situazione dell'Ente serico, ma è un provvedimento, potrei dire, di pronto soccorso, al solo effetto di far pagare regolarmente gli stipendi e di tenere in vita l'Ente serico com'è oggi. In altra sede, quando saranno elaborati i nuovi provvedimenti consequenziali a quelle conclusioni cui ho già accennato, si potrà affrontare la discussione in pieno, e vedere se questo Ente serico debba avere altri aiuti, se questi debbano essere dati dallo Stato, oppure, come fu detto nella precedente discussione, dalle categorie interessate, mediante delle aliquote da stabilire a carico delle stesse.

Vorrei, perciò, pregare gli onorevoli commissari di non riaprire ora una discussione già esaurita l'altra volta, e di accettare questa dichiarazione governativa, che si concretizza nell'affermare la transitorietà del provvedimento e la portata molto limitata di esso.

L'onorevole Stuani domandava se al Senato c'è stata una opposizione sostanziale, se, insomma, la Commissione del Senato riteneva di dover obiettare qualche cosa in rapporto a questo aumento di contributo, cioè sulla opportunità o meno di aumentarlo, e di aumentarlo sino a 20 milioni.

Non vi è stata discussione su questo punto al Senato; in sostanza la Commissione senatoriale ha ritenuto di dover dare il proprio assenso a questo aumento nei limiti di 20 milioni, ma sono state sollevate delle obiezioni di carattere puramente formale, come ho già detto, in rapporto a una precisa disposizione della legge sulla contabilità generale dello Stato, dove è detto che si può attingere al fondo di riserva solo per le spese impreviste, cioè per quelle spese che è necessario affrontare in corso di esercizio e che non si possono rimandare; ma non quando si tratta di spese a carattere continuativo, che riguardano esercizi futuri.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare passiamo all'esame della modifica apportata dal Senato all'articolo 1.

Il testo dell'articolo 1, da noi approvato era il seguente:

« A decorrere dall'esercizio 1950-51, il contributo ordinario annuo di lire 750.000 a favore dell'Ente nazionale serico, stabilito con regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2263, convertito nella legge 13 dicembre 1928, n. 3107, è elevato a lire 20.000.000 ».

Tale articolo risulta così modificato dalla IX Commissione del Senato:

« Per l'esercizio 1950-51, il contributo ordinario annuo di lire 750.000 a favore dell'Ente nazionale serico, stabilito con regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2263, convertito nella legge 13 dicembre 1928, n. 3107, è elevato a lire 20.000.000 ».

Pongo in votazione la modifica apportata dal Senato.

(*È approvata*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Iscrizione sullo stato di previsione del Ministero del Commercio con l'estero della spesa di lire 360 milioni (esercizio 1950-51) per l'attuazione del programma per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro e partecipazione italiana alla Fiera di Chicago. (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato). (1852).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca successivamente la discussione del disegno di legge: Iscrizione sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero della spesa di lire 360 milioni (esercizio 1950-51) per l'attuazione del programma per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro e partecipazione italiana alla Fiera di Chicago.

Il relatore, onorevole De' Cocci, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DE' COCCI, *Relatore*. Il presente disegno di legge, – anche se è stato già approvato dal Senato, e anche se su di esso ha espresso parere favorevole la IV Commissione finanze e tesoro della Camera – merita un adeguato cenno illustrativo, data la sua importanza nel quadro delle esigenze essenziali che devono costantemente ispirare la politica italiana negli scambi con l'estero.

Non è il caso di dilungarsi, in questa sede, ad illustrare la necessità a tutti nota che ha l'Italia (la quale ha una limitata disponibilità delle risorse essenziali alimentari e materie prime), di incrementare sempre più le esportazioni e gli altri saldi attivi nella bilancia dei pagamenti, onde far fronte all'aumento delle importazioni essenziali per lo sviluppo della produzione, dell'occupazione e dei consumi. È ormai ben noto che l'incremento delle esportazioni italiane, soprattutto in periodi come l'attuale di difficoltà economiche generali, può avvenire soltanto con molte difficoltà, poiché esse sono costituite prevalentemente da prodotti finiti e prodotti alimentari, che, per gli altri popoli, sono spesso a carattere voluttuario.

Da quando, nella seconda metà del 1945, gli interventi delle autorità militari alleate e della Federal Economic Administration hanno impedito all'Italia di morire di fame e di evitare il completo collasso, interventi che poi hanno assunto forma più organica e stabile attraverso l'U. N. R. R. A., l'Ausa, l'Interim Aid e, infine, l'E. R. P., il mercato americano ha assunto una posizione fondamentale per i nostri approvvigionamenti. Quindi, abbiamo avuto nel dopoguerra un notevole spostamento delle correnti di scambio, in particolare dai mercati dell'Europa centrale ai mercati extra-europei, specialmente americani. Lo spostamento è avvenuto, principalmente, perché quei mercati, che in passato si trovarono nella possibilità di rifornirci di prodotti essenziali e di assorbire i nostri prodotti, non lo erano più nel dopoguerra.

Verso il mercato americano, in particolare, si è pertanto dovuto orientare il commercio estero italiano di importazione di materie prime e di altri prodotti essenziali. Però, è difficile alimentare corrispondenti correnti delle nostre esportazioni verso questo mercato: quindi, siamo di fronte all'incalzante problema di ridurre le nostre importazioni ed aumentare le nostre esportazioni. Soltanto nel 1949 è stata iniziata l'attuazione di un organico programma per lo sviluppo delle nostre esportazioni verso l'area del dollaro. Sarà opportuno ricordare alcune cifre. Nel 1948 e nel 1949, vennero importate merci, rispettivamente: per 622,6 milioni di dollari nel 1948, e per 604,2 nel 1949 (vale a dire rispettivamente il 44,28 e il 40,33 delle nostre importazioni totali). Invece abbiamo esportato in quel mercato merci per milioni di dollari: 143,2 nel 1948, e 106,7 nel 1949, cioè soltanto il 14,30 per cento e il 9,64 per cento delle nostre esportazioni totali.

Veramente preoccupante è stata la contrazione delle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti verificatasi nel 1949, proprio quando si iniziava la graduale diminuzione degli aiuti americani e si andava profilando la loro cessazione per il 1952.

Per fortuna, le cifre del 1950 sono assai più consolanti. Il 1950 ha segnato un incremento notevole delle esportazioni italiane, che, dai 1110 milioni di dollari del 1949, sono passate a 1199 milioni di dollari nel 1950, con un aumento del dieci per cento. Mentre la bilancia commerciale per le altre aree (paesi O. E. C. E., area sterlina, ecc.) è vicina al pareggio, permane invece in *deficit* nei riguardi dell'area del dollaro. Però, fortunatamente, le esportazioni hanno avuto verso quella specifica area un incremento non solo del 10 per cento, ma di quasi l'80 per cento. Infatti, nel 1950, da 26.347 milioni di lire, siamo passati a 47.593 milioni circa – questa volta richiamo le cifre in lire, perché le cifre in dollari derivanti dalle valutazioni americane non ci sono ancora pervenute –. Nel dicembre del 1950 sono state vendute negli Stati Uniti merci per un valore di 5.905 milioni di lire (e nel gennaio di questo anno merci per 5.251 milioni di lire), contro 2.290

milioni di lire nel corrispondente mese di dicembre del 1949, con un aumento del 160 per cento. Siamo, però, ancora lontani dalle cifre che possono quasi rappresentare il livello massimo dei nostri scambi con gli Stati Uniti d'America: mi riferisco alle cifre del 1926-30; e dobbiamo, pertanto, fare ancora molto cammino. Anche le importazioni dagli Stati Uniti sono diminuite, passando da 301.585 milioni di lire nel 1949 a 209.854 milioni di lire nel 1950. Considerevoli aumenti e diminuzioni si sono verificati anche, rispettivamente, per quanto riguarda le esportazioni e le importazioni con l'altro paese, particolarmente importante per noi, dell'area del dollaro: il Canadà.

Nel secondo semestre del 1950 sono aumentate specialmente le esportazioni di prodotti tipici italiani: formaggi, conserve vegetali, olio di oliva, vini e vermouth, fibre artificiali, tessuti e manufatti di canapa, lana e cotone, strumenti di precisione, prodotti dell'artigianato ecc. ecc.

La rapida ripresa delle esportazioni italiane verso gli Stati Uniti d'America nel 1950, dopo la paurosa contrazione del 1949, è stata determinata, soprattutto, dalla situazione di emergenza seguita al conflitto coreano e ai conseguenti aumenti di prezzi negli Stati Uniti, unitamente ad alcuni forti acquisti di prodotti essenziali, come mercurio, fibre artificiali ecc.

È però innegabile l'influsso esercitato dal programma italiano per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro, che il Ministero del commercio con l'estero ha posto in esecuzione fino dall' agosto del 1949, costituendo l'apposito ufficio in seno alla Direzione generale degli accordi commerciali.

Le linee essenziali del programma in corso di attuazione sono note, e si possono riassumere nei seguenti punti: esecuzione di studi e indagini sull'andamento delle esportazioni, nel complesso e per singoli prodotti; trattazione di questioni relative alle tariffe doganali, alla procedura doganale, alla legislazione fiscale ecc.; rafforzamento dei servizi commerciali presso le rappresentanze diplomatiche e consolari dell'area del dollaro, e creazione di centri di informazioni commerciali; accentramento e coordinamento del lavoro informativo, sia per quanto riguarda le notizie trasmesse dagli uffici commerciali degli Stati Uniti, sia per la segnalazione ad essi dei vari problemi e questioni da trattare localmente; assistenza delle ditte esportatrici italiane; organizzazione di fiere e mostre nell'area del dollaro; preparazione di materiale di propaganda e pubblicazioni.

Per attuare concretamente questo programma, il Ministero del commercio con l'estero ha preso varie specifiche iniziative, durante il 1950 e nei primi mesi del 1951, iniziative delle quali è opportuno ricordare le principali, tanto più che appunto per esse è stata già spesa la somma della quale stiamo discutendo.

È stato costituito un Consiglio italo-americano per le vendite, composto di uomini di affari italiani e americani, il quale rappresenta il massimo organo consultivo tra l'Italia e gli Stati Uniti nel campo dell'assistenza tecnica nelle vendite.

Costituiscono oggetto della sua attività: lo studio completo e metodico, per settori e singoli prodotti, delle nostre correnti di esportazione per la determinazione della tecnica preferibile in fatto di distribuzione e di vendita; l'aggiornamento continuo in materia di stile e di presentazione dei prodotti; l'impostazione di campagne pubblicitarie, nonché la scelta delle vie più idonee da seguire in materia di mostre, fiere ecc. Il Consiglio ha due segreterie, una a Roma e una a New York. Le prime riunioni hanno avuto luogo negli ultimi giorni del mese di aprile e nei primi giorni di maggio a Roma. In dette sedute sono stati discussi e ampiamente trattati i problemi dell'andamento delle esportazioni nel periodo prebellico e immediatamente postbellico; l'organizzazione di zone franche nel Nord America; il finanziamento delle esportazioni italiane verso gli Stati Uniti e la garanzia dei crediti; il blocco dei prezzi alla importazione; le informazioni sulle disposizioni nord americane; le iniziative di carattere generale per incrementare l'interesse della classe commerciale americana alle importazioni dall'Italia in particolare.

Sono stati creati tre Uffici dell'I. C. E. negli Stati Uniti, e precisamente nei centri di Boston, New Orleans e Los Angeles, con il compito di prestare alle ditte esportatrici, e soprattutto a quelle medie e piccole, tutta l'assistenza necessaria per meglio sviluppare la loro attività.

L'Italia ha potuto partecipare, e in maniera abbastanza considerevole, alla Fiera di Chicago dal 7 al 20 agosto del 1950. Ha coperto un'area di circa 16 mila piedi quadrati di superficie, ponendosi al quarto posto tra i 45 paesi partecipanti, preceduta solo dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Germania. Sono state diffuse particolari pubblicazioni, opuscoli, monografie, che costituiscono quanto

di meglio abbiamo fatto fino ad oggi per far conoscere all'estero i nostri prodotti.

Altra iniziativa degna di nota è stata la mostra « Italia al lavoro », proprio in questi ultimi tempi organizzata nell'Art Institute di Chicago per mostrare agli americani della zona, la produzione dell'artigianato artistico italiano, già esposta al museo di Brooklyn. La mostra si sposterà – dopo Chicago – in altre dieci città degli Stati Uniti.

È stata altresì studiata la partecipazione ad altre mostre e fiere. L'Italia ha già partecipato, nel maggio e giugno del 1950, alla Fiera di Toronto (Canadà) e alla Mostra del Dipartimento del commercio di New York. Avrà anche luogo, tra alcuni mesi, la Mostra dei prodotti italiani presso il più grande magazzino di New York, il Macy's.

È stata curata la pubblicazione di monografie ed opuscoli di propaganda, alcuni dei quali di un notevole valore artistico, come quelli dedicati all'artigianato e alle macchine grafiche. Dette pubblicazioni sono state curate dall'Istituto per il commercio con l'estero, il quale ha pubblicato regolarmente, dal marzo dell'anno scorso, il supplemento dedicato agli Stati Uniti del « Bollettino quindicinale d'informazioni per il commercio estero ».

In tali iniziative, che ho voluto elencare un po' dettagliatamente, sono stati impegnati i 360 milioni, precisamente nel modo e nella misura seguente: partecipazione italiana alla Fiera di Chicago, 109 milioni; spese e contributi per l'organizzazione e il funzionamento dei servizi d'informazione commerciale negli Stati Uniti d'America, 46 milioni (in questa somma è compreso il contributo dato all'I. C. E per aprire e far funzionare gli uffici di Los Angeles, New Orleans e Boston); contributi per la partecipazione a fiere e mostre (comprese le le spese per la mostra del prodotto italiano nei magazzini Macy's), 70 milioni; contributo per la mostra negli Stati Uniti dei prodotti artigianali, 70 milioni; spese e concorso nelle spese per la pubblicazione di monografie ed opuscoli (in questa voce sono comprese anche le spese sostenute dal Consigliere commerciale presso l'ambasciata d'Italia a Washington per lo studio monografico del mercato nord-americano), 62 milioni. Totale 360 milioni. La quasi totalità di questa somma è stata spesa e il resto è già impegnato.

Il complesso delle iniziative italiane realizzate o in corso di attuazione hanno comportato una spesa superiore ai 360 milioni di lire previsti dal disegno di legge sottoposto al nostro esame. Soltanto la cooperazione sia dell'I. C. E. e dei privati italiani, sia delle autorità e dei privati americani ha consentito di realizzare il considerevole programma.

I contributi erogati dal Ministero per il commercio con l'estero sono serviti di ottimo stimolo per accrescere la portata e il numero delle iniziative. Ad esempio, per quanto riguarda l'I. C. E., sono stati erogati all'istituto 42 milioni per il funzionamento dei tre uffici commerciali negli Stati Uniti e sette milioni per le pubblicazioni. Ma l'Istituto ha speso quasi altrettanto in proprio, sia per le retribuzioni del personale degli uffici, spese che sono a suo carico, che per la maggior parte delle spese per le pubblicazioni (il solo supplemento al Bollettino quindicinale per i nove mesi del '50 è costato oltre quattro milioni cui vanno poi aggiunte le due edizioni inglese e francese delle pubblicazioni sull'artigianato in Italia e sulle arti grafiche ecc). Per la Fiera di Chicago, l'I. C. E. ha contribuito senza ricevere alcun compenso, cominciando col mettere a disposizione numeroso personale.

Solo considerando anche queste spese fatte dall'I. C. E. e dai produttori italiani, possiamo avere il quadro esatto di quanto in totale è stato fatto per incrementare le nostre esportazioni nell'area del dollaro.

L'improrogabilità di alcune di queste spese (soprattutto della spesa di 109 milioni di lire per la partecipazione italiana alla Fiera di Chicago) ha reso necessario ricorrere al Fondo lire, dal quale sono stati prelevati i 360 milioni in attesa dell'approvazione del presente disegno di legge. Detti anticipi saranno rimborsati con l'iscrizione nel bilancio della somma di cui al presente disegno di legge, che sarà imputata per intero al bilancio del Ministero del commercio con l'estero, esercizio finanziario 1950-51, parte straordinaria.

In fondo, se dobbiamo esprimere un giudizio sintetico su questa operazione di anticipazione, dobbiamo esprimere il nostro apprezzamento per la fattività e il dinamismo di coloro che hanno trovato il modo di affrontare spese urgentissime senza attendere i mesi necessari per l'espletamento delle attuali lunghissime procedure. Se avessimo aspettato la presentazione del disegno di legge e le discussioni presso i due rami del Parlamento, l'Italia, unico paese in Europa, non avrebbe partecipato alla Fiera di Chicago. Ci si potrebbe chiedere come mai questa somma di 360 milioni, anticipata dal fondo lire, non sia stata imputata in via definitiva allo stesso Fondo, anziché venire coperta con una aliquota delle maggiori entrate. È una domanda legittima, ma la risposta è che

non si poteva fare altrimenti, se pensiamo alla riluttanza delle autorità americane nei riguardi di tutti i paesi europei, a che il contribuente americano debba, nel modo più diretto, pagare le spese di propaganda di paesi stranieri per la penetrazione commerciale negli Stati Uniti.

L'Italia, pertanto, ha fatto senza dubbio qualche cosa per incrementare le proprie esportazioni nell'area del dollaro. Ma se pensiamo che tutti i paesi, soprattutto europei, che esportano negli Stati Uniti, e lo stesso Giappone, hanno predisposto programmi organicissimi e attuato provvedimenti concreti per aumentare il volume delle vendite nell'area del dollaro, bisogna riconoscere che l'Italia ha fatto il minimo indispensabile. Alcuni paesi europei, come l'Inghilterra e la Francia, hanno fatto molto di più. Le autorità ufficiali inglesi hanno sempre considerato l'incremento delle vendite nell'area del dollaro come questione di vita o di morte (così si espresse Sir Stafford Cripps all'inizio della campagna, che risale al 1946, mentre noi ci siamo mossi solo nel '49). Nel 1946 il governo inglese cominciò a prendere tutte le misure e i provvedimenti ritenuti più urgenti. È stato calcolato che, per attuare il programma di esportazione nell'area del dollaro, il governo inglese spende 10 milioni di dollari all'anno, oltre alle eventuali vendite derivanti dalle garanzie concesse agli esportatori fino alla concorrenza di 600 milioni di sterline. Vi sono delle disposizioni che danno la preferenza alla produzione destinata all'esportazione verso gli Stati Uniti e altri mercati del dollaro, che si concretano in maggiori assegnazioni di materie prime e maggiore assegnazione di mano d'opera; gli esportatori benemeriti per l'incremento delle vendite nell'area del dollaro hanno fondi speciali in dollari, che vengono loro assegnati per sondare il mercato e fare pubblicazioni, attività, queste, che sono svolte coi fondi del pubblico erario e non con il rischio dei privati. Sarebbe troppo lungo elencare tutto ciò che l'Inghilterra ha fatto nel campo delle pubblicazioni e degli opuscoli. Ha cominciato prima di noi con un'attività più intensa; ha pubblicato delle guide per ogni produttore di ogni ramo, relativamente a quello che si deve fare per incrementare le vendite; ha inviato missioni sui mercati del Nord America; ha cercato di assistere in modo diretto ogni singolo esportatore in America. E particolarmente degna di nota, e da tenersi presente, è l'attività svolta dall'Inghilterra per evitare ai produttori perdite determinate dal lavoro preparatorio di indagine sul mercato.

Tutti gli Stati europei hanno, più o meno, trovato il modo di dare parte dei dollari ricavati ai produttori, perché li utilizzino nella loro attività propagandistica e commerciale; hanno incrementato i loro uffici in America, e così via. Occorre che l'Italia intensifichi la azione intrapresa per incrementare le proprie esportazioni e quindi le possibilità di lavoro e di occupazione, predisponendo altri istituti. In particolare, per attuare una politica di esportazione più concreta e più aderente alla realtà, dobbiamo invocare: la soluzione del problema degli oneri fiscali (poiché i nostri esportatori pagano, con la tassa sull'entrata, dei tributi che nessun altro esportatore di nessun altro paese al mondo paga; e talora succede che questi tributi devono essere pagati più volte, quando vi sono più passaggi, perché il problema è stato risolto per alcune specifiche categorie – come l'industria tessile ed automobilistica – ma non in linea generale); lo studio e l'applicazione di un sistema per garantire i crediti all'esportazione e, soprattutto, per limitare i rischi speciali che l'esportatore corre quando, per introdurre il proprio prodotto in un mercato estero, deve preventivamente spendere ingenti somme.

È questa una situazione di vera e propria inferiorità degli esportatori italiani rispetto ai concorrenti degli altri paesi, che trovano più facili condizioni di aiuto e di assistenza. C'è una vecchia legge, che basterebbe finanziare perché torni in vigore; c'è un progetto di legge nuovo; ma occorre che il Ministero del tesoro ceda, e non ponga questo problema sul piano burocratico della resistenza ad oltranza. Si tratta di spese produttive che si rifletteranno in modo immediato sulla maggiore quantità delle vendite e, quindi, sull'aumento delle possibilità di produzione e di lavoro. Ed occorre che anche i privati cittadini facciano tutto il possibile per incrementare le loro attività. Mentre negli altri Paesi europei è frequente la creazione di consorzi fra ditte simili, per poter fare in modo unitario la propaganda necessaria per penetrare su un mercato come quello americano, in Italia questo è, per ora, rarissimo, anche se necessario.

C'è poi l'eterno problema che riguarda tutti i nostri esportatori: curare la qualità. Noi qualche volta rischiamo di troncare quasi repentinamente intere correnti di traffico in seguito all'invio di merci di qualità scadente. Questo per quanto riguarda la qualità intrinseca del prodotto; ma bisogna curare

anche in modo particolare l'imballo, la presentazione, che è essenziale per poter varare all'estero i nostri prodotti, i quali debbono andare in un mondo che diventa sempre più esigente.

E auguriamoci che gli Stati Uniti d'America facciano la loro parte rivedendo le tariffe doganali in via autonoma, se vogliono con i fatti incoraggiare la diffusione dei prodotti italiani sui loro mercati; e il governo degli Stati Uniti ha dato per fortuna in proposito buoni affidamenti.

Occorre però che non vengano lesinati i mezzi per promuovere e coordinare l'azione dei produttori. Io, quindi, non solo invito i colleghi a voler approvare questo disegno di legge, ma anche a volersi unire a me nel formulare il voto che gli stanziamenti per lo sviluppo delle nostre esportazioni nell'area del dollaro non vengano ridotti per il prossimo esercizio finanziario. Nel bilancio di previsione 1951-52 vediamo solo 96 milioni di lire, rispetto ai 250 che sarebbero stati necessari. I 96 milioni possono bastare a mala pena a far funzionare i tre uffici dell'I.C.E. !

Ricordiamoci del dovere che incombe su noi di fare tutto il possibile per aumentare le nostre correnti di traffico, per creare stabili sbocchi per le nostre merci e, soprattutto, per aumentare le possibilità di occupazione della nostra mano d'opera, ancora in misura così notevole disoccupata. Il ministro Lombardo ha dovuto fare, l'anno scorso, delle acrobazie per trovare i mezzi necessari per far degnamente figurare i prodotti italiani nelle importanti mostre che si svolgevano in America, a cominciare dalla Fiera di Chicago.

Noi dobbiamo fare in modo che i suoi successori possano lavorare con più tranquillità e serenità, senza doversi trovare con l'acqua alla gola e dover ricorrere a degli espedienti per poter prendere quelle iniziative che sono essenziali per l'incremento dei traffici del nostro paese con gli stati dove troviamo la possibilità di rifornirci di materie prime essenziali. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole relatore della sua ampia relazione e degli elementi che ci ha fornito, che saranno poi esaminati in sede di discussione del bilancio del Ministero del commercio estero.

Dichiaro aperta la discussione generale.

FARALLI. Altri colleghi esamineranno il progetto di legge nel suo contenuto tecnico. A me preme soltanto fare un rilievo marginale. Nella relazione dell'onorevole De' Cocci si è parlato di fondi che sono impiegati con larghezza in pubblicazioni, riviste, monografie ed altro. Vorrei fare presente che i milioni che si spendono per queste pubblicazioni stanno diventando troppo numerosi. Lo stesso rilievo era stato fatto quando si discusse il programma per l'E.N.I.T. a proposito di pubblicazioni dello stesso ente. Non si sapeva come erano state fatte, chi le aveva redatte: sapevamo soltanto che c'era una società editrice che aveva guadagnato dei milioni a spese dell'Erario. Dall'esame di tali pubblicazioni è risultato che le indicazioni in esse contenute erano talvolta sbagliate e, oltre che sbagliate, artificiose. Perciò io vorrei, soprattutto, che alla Commissione dell'industria, nel sottoporre ad essa programmi del genere, si portassero anche i testi di tali pubblicazioni. Se si spendono decine di milioni per queste pubblicazioni, se noi dobbiamo assumerci la responsabilità di approvare tali spese, abbiamo il diritto di vedere come tali pubblicazioni sono fatte, chi le ha redatte e se coloro che le hanno redatte sono all'altezza del loro compito.

L'onorevole De' Cocci ha detto che si viene qui a cose già fatte: i 360 milioni sono già stati spesi perché sono stati presi dal Fondo lire. Questo, secondo me, non è né normale, né costituzionale; è inutile portare in discussione provvedimenti che hanno già avuto attuazione. È inutile che si venga a dire che, passando attraverso i due rami del Parlamento, attraverso le Commissioni, si sarebbe perduto molto tempo.

C'è poi un'altra questione. Qui si parla di orientare la nostra esportazione esclusivamente verso l'area del dollaro. Ora tutti sanno che proprio la zona del dollaro è la meno indicata per la nostra produzione, ragione per cui le nostre correnti di esportazione dovrebbero essere dirette verso altre zone delle quali, invece, non si parla, come se il mondo si limitasse agli Stati Uniti d'America.

C'è poi il fatto dell'I. C. E. Si parla del bilancio dell'I. C. E., di spese da esso sostenute; si dice che ha dato, sussidiato, integrato. Ma il bilancio dell'I. C. E. noi non lo conosciamo, non ne conosciamo nemmeno i dirigenti. Una volta l'Istituto era presieduto dall'attuale Ministro dell'industria; ora non sappiamo da chi sia presieduto.

DE' COCCI, *Relatore*. Adesso ne è presidente il dottor Masi.

FARALLI. Ma il bilancio non lo abbiamo mai visto.

Tutti i giorni leggiamo nei giornali che questi dollari vengono sperperati attraverso operazioni mal fatte. Ieri l'altro un giornale di Genova pubblicava che sono stati arre-

stati alcuni banchieri genovesi che avevano trafficato per decine di miliardi di dollari forniti dal Ministero competente, o dall'ufficio competente del Tesoro, per essere inviati in America allo scopo di importare prodotti in Italia. Questi prodotti non sono arrivati; si sono falsificati i documenti doganali, e i dollari sono rimasti laggiù.

Io ho fatto questo rilievo soprattutto perché si tenga conto di quello che abbiamo sempre detto: che la nostra Commissione o deve deliberare con un certo criterio di responsabilità e deve quindi avere a disposizione tutti i dati relativi; oppure è inutile perdere tempo per problemi che già hanno avuto la loro soluzione.

Io, ripeto, vorrei esaminare queste pubblicazioni, vedere se sono come quella dell'E. N. I. T. che ci disonora all'estero. Non molti giorni fa a Nizza è stato chiesto: è possibile che dall'Italia possano uscire pubblicazioni di questa natura? Vi si raffigurano i partigiani come bande di persone disoneste che hanno lavorato contro la monarchia, ecc.

Se si mandano all'estero bollettini di questa natura, stampati a spese dell'Erario, non ci sentiamo di approvare queste spese che falsano il pensiero nazionale italiano all'estero.

Ecco perché io dico che, prima di presentare questi provvedimenti all'esame e alla approvazione della Commissione, bisogna che essi siano corredati di tutti gli elementi necessari per poter esprimere un giudizio sereno, chiaro, inequivocabile.

Politicamente, ripeto, altri colleghi della mia parte faranno le opportune critiche. A me premeva rilevare questi aspetti marginali della questione, i quali hanno la loro importanza che si riflette sulla raccomandazione che abbiamo sempre fatto alla Commissione perché essa sia veramente una Commissione deliberante, e non una Commissione che serve soltanto per convalidare quello che hanno fatto i vari Ministeri.

DAMI. Noi non siamo contrari a che vengano spese maggiori somme per la partecipazione a mercati esteri, mostre, fiere, ecc. E in sede di bilancio, quando l'onorevole Fascetti ed altri fecero un elenco delle somme che dovevano essere aumentate e fu proposto un aumento per gli stanziamenti inerenti alle partecipazioni a mercati esteri, mostre ecc., si chiese, anche su mia proposta, un aumento notevole. Quindi, noi non siamo contrari in linea di massima. Però, pensiamo che queste somme devono essere spese secondo una scala di preferenze che si basi sul seguente criterio: prima si spende per ciò che può essere più produttivo; poi, le somme che eventualmente rimangono possono essere destinate a scopi evidentemente meno produttivi.

Non v'è dubbio che le cifre citate dall'onorevole relatore dimostrano chiaramente che le nostre esportazioni verso gli Stati Uniti d'America hanno ben poche possibilità di essere ulteriormente incrementate. Voi volete forzare quella che è la complementarietà naturale tra i vari paesi. È certo che il notevole incremento che si è verificato per le esportazioni verso gli Stati Uniti d'America – aumento dell'esportazione di mercurio ed altre materie prime – è dovuto alla causa contingente del conflitto coreano. Non possiamo, d'altra parte, incoraggiare eccessivamente le esportazioni verso un paese che assorbe proprio quei prodotti voluttuari e finiti a cui accennava l'onorevole De' Cocci, il mercato dei quali è estremamente instabile. Infatti il mercato delle mandorle, delle conserve di pomodoro, dei formaggi ed altri prodotti che noi esportiamo negli Stati Uniti d'America, è legato a cicli economici, e a quelle fasi di prosperità e di depressione, che si ripetono con grande frequenza negli Stati Uniti d'America. Sono quindi prodotti che si esportano in certe epoche, e poi bruscamente non si esportano più. Noi non abbiamo interesse a vincolarci in modo prevalente verso paesi che assorbono proprio quei prodotti voluttuari e quei prodotti finiti che sono a domanda estremamente elastica, e legati a quelle fluttuazioni di mercato che si verificano in modo particolare negli Stati Uniti d'America e nei paesi a sistema capitalistico. Se dobbiamo destinare nuovi fondi per la partecipazione a mercati esteri, perché li destiniamo esclusivamente per incrementare i traffici verso gli Stati Uniti d'America e non anche verso altri mercati, come per esempio, la Fiera di Nizza? Dobbiamo portare queste questioni in sede di bilancio, altrimenti, in questa sede, sarebbe necessario esaminare anche le partecipazioni ad altre fiere. Queste altre partecipazioni ci sono state, ma limitate, dovute solo all'iniziativa di talune camere di commercio. Mi risulta che i fondi stanziati a questo fine sono modestissimi: poche decine di milioni nel bilancio del Ministero del commercio con l'estero e nel bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, nel quale, fra l'altro, se non erro, c'è un capitolo che si riferisce alla partecipazione a esposizioni, fiere, ecc.

Se si devono spendere centinaia di milioni per conquistare un mercato in cui ab-

biamo delle modestissime possibilità di incrementare i nostri traffici – traffici che in ogni caso sarebbero limitati soltanto alla vendita di alcune materie prime, di prodotti dell'artigianato e di prodotti voluttuari – mi sembra che avremmo il dovere di destinare queste somme all'incremento del commercio verso quei paesi che hanno con noi una vera complementarità naturale: i paesi del centro-Europa e dell'Europa orientale.

Il relatore ha detto che questi paesi non ci possono più fornire quei prodotti che ci fornivano prima della guerra. Ciò poteva essere vero per i primi mesi subito dopo il conflitto, ma non ora. Per esempio: il carbone non possiamo procurarcelo dalla Polonia o dagli altri paesi dell'Europa orientale? Le materie prime che i paesi dell'Europa orientale ci fornivano prima della guerra, sono ancora oggi disponibili, e ci possono essere fornite in cambio non di formaggio o di prodotti dell'artigianato, ma di macchinari, di prodotti dell'industria tessile, di cui questi mercati hanno grande bisogno.

E questi mercati ci possono anche dare affidamento per il futuro. Per esempio, si è verificato che, in genere, le ditte che lavorano per i paesi dell'Europa orientale hanno potuto procedere al rimodernamento del macchinario e alla riorganizzazione della azienda, in maniera più razionale di quelle che lavorano con paesi dove esistono fluttuazioni nelle vendite e negli acquisti. Così è accaduto per le ditte che lavorano con la Romania, perché esse sanno che per cinque anni hanno assicurato quel mercato, data la struttura che ha assunto l'economia di quel paese, la quale permette di avere un maggiore affidamento sulla continuità della richiesta.

Per quelle considerazioni generali che faceva l'onorevole De' Cocci e che io in parte condivido, esprimo il voto che si aumentino gli stanziamenti per la nostra partecipazione a mercati, fiere, mostre, ecc. Ma a me sembra che noi, prima ancora di destinare questi fondi all'incremento dei nostri traffici verso gli Stati Uniti d'America, avremmo dovuto destinarli ad incrementare i traffici verso quei paesi che ci offrono una complementarietà naturale e non artificiosa. Pertanto noi voteremo contro il disegno di legge.

SAGGIN. È logico che il provvedimento debba essere da noi approvato. Dobbiamo, però, invitare il Presidente della Commissione a voler significare al Ministero del commercio con l'estero e al Ministero dell'industria e del commercio le nostre rimostranze per aver sottoposto questo disegno di legge alla nostra approvazione soltanto a fondi già spesi. Infatti, bisogna considerare che la tempestività nel disporre dei necessari fondi è una caratteristica indispensabile per partecipare a determinate fiere. Se il denaro non fosse stato speso tempestivamente, noi non avremmo potuto partecipare a quelle fiere. Quindi, pur rivolgendo, in via teorica, un ammonimento al Ministro per aver adoperato il denaro senza averne avuto la previa autorizzazione, dobbiamo rivolgergli un plauso per aver partecipato a queste determinate manifestazioni fieristiche.

Altra raccomandazione che dovremmo fare al Ministero dell'industria e del commercio e al Ministero del commercio con l'estero, è quella di coordinare i vari comitati di vendita all'estero, in modo che la loro azione non soltanto sia qualche cosa di effettivo e concreto, ma sia anche conosciuta dalla nostra Commissione. Noi, in effetti, veniamo a conoscenza della formazione dei comitati di vendita all'estero, soltanto quando arriva a Roma, o a Milano, o a Firenze, il signor Zellerbach, o qualche altro straniero che si incontra con l'onorevole Lombardo. Non sarebbe opportuno, e forse anche corretto nei nostri confronti, dirci qualche cosa, prima che la stampa comunichi questi avvenimenti attraverso i quali veniamo a conoscenza dell'esistenza di una istituzione o di un Ente? Noi sappiamo che ci sono due segreterie, una in Italia e una negli Stati Uniti. Domani potrebbe esserci un'altra segreteria in un altro stato estero, potrebbero esserci una ventina di segreterie per questo comitato di vendite all'estero, e non un organo centrale di coordinamento.

Ritengo, inoltre, che si debba assolutamente arrivare ad un esame preciso della costituzione e del funzionamento dell'I. C. E. Che cos'è questo I. C. E.? Come funziona? È un istituto aderente alle necessità attuali, oppure dobbiamo trasformarlo, o annullarlo completamente, o modificarlo secondo le esigenze attuali? Anche la costituzione del comitato internazionale per le vendite all'estero potrebbe non avere scopo, se effettivamente questo istituto funzionasse. Esso era in passato presieduto dal Ministro del commercio con l'estero; in seguito è stata istituita una amministrazione, che può dirsi autonoma, con una presidenza nominata dal Consiglio dei Ministri o dal Ministro stesso.

È chiara l'opportunità di esaminre la composizione della presidenza dell'I. C. E., e di valutare se le esigenze della vita economica ne rendano necessaria o meno la trasformazione.

Vorrei anche domandare all'onorevole De' Cocci se sa dirmi quali siano le entrate derivate da questa partecipazione alle fiere. Quanto alle pubblicazioni del Ministero del commercio con l'estero, posso assicurare che esse sono molto ma molto differenti dalle pubblicazioni dell' E.N.I.T. Queste ultime sono state preparate in modo molto affrettato; bisognerebbe anzi pregare il nostro Presidente di far presente al Commissariato del turismo che il turismo è un elemento predominante della nostra vita finanziaria e commerciale, e, in conseguenza, va curato in modo particolare. Quindi, anche le pubblicazioni che mandiamo all'estero per richiamare turisti nel nostro Paese devono essere curate, non solo sotto l'aspetto artistico, culturale, turistico, ma anche sotto l'aspetto della dignità del popolo italiano.

GRILLI. Ho poco da aggiungere a quanto hanno detto gli onorevoli Faralli e Dami. Avrei voluto sentire dal relatore in modo più dettagliato quali sono i prodotti esposti in queste fiere. Ho dato un'occhiata a uno di questi opuscoli di propaganda e devo dirvi francamente che le cose che noi esportiamo sono quelle che pensavo; ma ve ne potrebbero essere molte altre. Ora noi siamo favorevoli quanto altri mai alla difesa dell'artigianato, siamo d'accordo sulla necessità che il nostro artigianato mantenga le sue tradizioni, esporti i suoi prodotti e così via. Ma bisogna osservare che non è possibile limitarsi alla difesa dell'artigianato, poiché se un paese basa il suo commercio con l'estero, nella sua corrente principale, sui prodotti dell'artigianato, questo paese si riduce ad essere una povera cosa. Io approvo che si aiuti l'artigianato, che si spendano centinaia di milioni per incrementare le sue esportazioni, ma non posso non rilevare che abbiamo anche altro da fare. Non possiamo esportare soltanto terraglie, vasellame, campane, e così via. Se basassimo il nostro commercio con l'estero su questi prodotti, ci ridurremmo ad essere un paese profondamente arretrato, ed è quello che sta avvenendo. Questi 360 milioni, già spesi o impegnati, sono in fondo poca cosa di fronte ai 700 miliardi e più del nostro bilancio; ma con questa piccola cosa dimostriamo di voler ribadire una politica economica che mira a distorcere radicalmente la nostra economia. Avevamo, e abbiamo anche oggi più che mai, necessità di una forte industria meccanica in Italia, la quale può svilupparsi su due basi: prima, un largo mercato interno di prodotti meccanici; secondo, una larga esportazione. Se c'è da spendere qualche centinaio di milioni di lire per la propaganda, spendiamone pure alcuni per l'artigianato, ma una certa parte destiniamola anche all'industria meccanica. Non so quanti artigiani disoccupati abbiamo in Italia; ma di 700 mila operai addetti all'industria metal-meccanica prima della guerra, più di un terzo sono disoccupati.

Dobbiamo o no favorire questa esportazione ? Se pensiamo solo all'artigianato, ci radichiamo in una politica economica che immiserisce il nostro paese.

Cito un esempio di quello che si potrebbe fare anche in altre direzioni. Abbiamo dei mercati naturali per i nostri prodotti industriali, mercati che non curiamo per ragioni politiche, per imposizione dall'estero. E voi lo sapete. Ma non curiamo neanche quei mercati facili e possibili secondo la nostra politica. Vi faccio un esempio. L'Isotta Fraschini di Saronno, nel 1949, aveva avuto una commessa da un ente brasiliano per duemila autocarri per un importo di non so quanti miliardi.

Si discusse qui, in Parlamento, presenti quattro membri del Governo, gli onorevoli Malvestiti, Fanfani, Lombardo e Giovannini, numerosi deputati di questa e di altre Commissioni, lavoratori e il sindaco di Saronno, ecc., e si decise di anticipare un miliardo e mezzo a questa fabbrica che era in difficoltà economiche, perché potesse portare a compimento questa commessa. Senonché, dopo due mesi, l'onorevole De Gasperi intervenendo ad una seconda discussione a cui partecipavano le medesime persone, si rifiutava di riconoscere l'impegno assunto dai quattro Ministri e Sottosegretari. L'Isotta Fraschini venne chiusa, ed è chiusa ancora, e i duemila autocarri sono ancora da esportare, oppure vengono esportati tramite altre fabbriche, come la Alfa Romeo, la Fiat, ecc. Io mi ricordo che allora l'onorevole Fanfani disse: siamo tutti d'accordo che, per mandare via questi duemila autocarri e tenere aperta questa corrente di esportazione in un mercato molto ampio, ci conviene anticipare questo miliardo e mezzo, anziché chiudere la fabbrica e poi spendere cinque miliardi per la liquidazione delle maestranze. Ma non si è fatto. Mi pare che noi stiamo attaccandoci alle miserie, alle cose marginali; spendiamo milioni a centinaia per aiutare rami di commercio marginali, e non spendiamo un centesimo per esportare prodotti molto più importanti, di maggior valore, là dove sono richiesti, non solo nei paesi dell'Europa orientale, ma anche altrove.

Io penso che anche per questo motivo non possiamo approvare una spesa che è stata già fatta senza tener conto del nostro parere. Non si dovrebbe spendere un centesimo senza il consenso del Parlamento, mentre si sono spesi centinaia di milioni.

Per questi motivi non possiamo approvare questo provvedimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

DE' COCCI, *Relatore*. È giusto che la discussione si sia abbastanza allargata, anche se sotto qualche aspetto, forse, eccessivamente. Infatti la Commissione avverte che, pure occupandosi della materia di due Ministeri, di quello dell'industria e del commercio ha modo, settimanalmente, di discutere la politica, l'indirizzo e i provvedimenti nei quali questa politica e questo indirizzo si concretano, mentre, per quanto riguarda il Ministero del commercio con l'estero, soltanto eccezionalmente la sua attività dà luogo a presentazione di disegni di legge. Mi pare che questo sia il primo, o il secondo, da quando abbiamo discusso lo stato di previsione a oggi, ed è naturale che la Commissione approfitti di esso per dire delle cose che altrimenti non avrebbe possibilità di dire.

Per quanto riguarda le spese per le pubblicazioni, occorre rilevare che in tutti i paesi che incoraggiano l'esportazione, questo è uno dei settori fondamentali di attività. Tutti i paesi dell'Europa occidentale ed orientale hanno le loro pubblicazioni per illustrare i loro prodotti. È naturale che noi vogliamo veder chiaro in queste pubblicazioni; ed io mi renderò interprete del vostro voto, perché esse ci siano inviate, affinché possiamo renderci conto se sono bene o mal fatte e dare i nostri suggerimenti. Però queste pubblicazioni non vengono dedicate soltanto all'artigianato.

L'attività di cui parliamo in questo momento riguarda l'incremento delle esportazioni nella sola area del dollaro, data la necessità di dollari che noi abbiamo. Ed in questo mercato non possiamo inviare i prodotti dell'industria pesante. Abbiamo possibilità, invece, di esportare prodotti dell'artigianato e, pertanto, è un dovere di chi cura questa attività di dare ad essi la precedenza. Ma alla mostra di Chicago, quantunque essa abbia le caratteristiche del mercato degli Stati Uniti, sono stati ampiamente rappresentati non solo i settori artigianali, ma anche quelli della meccanica leggera e pesante, come biciclette moto scooter, registratori cassa, motori, alternatori elettrici, nonché i settori tessili, dell'abbigliamento, della alimentazione, ecc.

Ora, la questione essenziale, sulla quale, mi pare, siamo tutti d'accordo, è quella di auspicare, come ha detto l'onorevole Saggin, che per il futuro il Tesoro dia, fin dal momento della discussione del bilancio, i mezzi necessari per attuare una determinata politica. Io sono il primo a dirlo. È assurdo che nello stato di previsione '51-52 vi siano 92 milioni di lire per incrementare le nostre esportazioni, quando tutti sappiamo che per mantenere l'attuale ritmo di esportazioni ci vogliono 250 milioni di lire.

Sta a noi formulare i necessari voti in sede di discussione di bilancio, altrimenti il Ministro per il commercio con l'estero sarà costretto a fare delle acrobazie, come ha fatto il Ministro Lombardo.

Quindi, se dobbiamo fare degli appunti, non possiamo farli a un Ministro che, obbiettivamente considerando le cose, ha avuto il merito di far partecipare l'Italia alla fiera di Chicago, mentre, se avesse agito con criteri burocratici, ciò non sarebbe stato possibile. Però bisogna fare un voto al Ministero del tesoro perché non si irrigidisca su delle spese che sono essenzialmente produttive e che sono le più necessarie per incrementare il lavoro.

È stato anche parlato dell'I. C. E., e sono state rappresentate delle esigenze legittime. Anche io, quando feci la relazione per illustrare lo stato di previsione, mi preoccupai di presentare uno schema di bilancio per l' I. C. E., separato da quello del Ministero, in quanto, essendo le attività dei due enti strettamente collegate, spesso non si sa dove finisce l'attività dell'I. C. E. e dove comincia quella del Ministero. Perciò bisogna insistere perché i dati del bilancio dell'I. C. E. ci vengano abbondantemente illustrati in sede di discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Per quanto riguarda le varie aree, esse vengono tutte curate da coloro che si interessano del nostro commercio con l'estero. Il più o il meno dipende da una questione di fondi, che esamineremo in sede di bilancio. Se adesso abbiamo parlato soltanto del commercio con gli Stati Uniti, è perché questa legge riguardava per la sua specifica attività, la fiera di Chicago. Ma da un elenco, che mi feci rimettere dall'I. C. E., risulta la nostra partecipazione a cinquanta fiere e mostre. Quelle dell'America sono tre. È evidente, perciò, che ci sono fiere anche di altri paesi a cui noi partecipiamo.

Io termino con l'augurio che tutti i colleghi abbiano ad approvare questo disegno di legge, compreso l'onorevole Dami, pensando

che se ci sono dei fondati motivi per porre i nostri dubbi e per avanzare delle richieste, v'è però soprattutto una finalità che noi dobbiamo contribuire a raggiungere: accrescere la tutela dei prodotti italiani; accrescere, quindi, il potenziale produttivo delle nostre aziende e le possibilità di lavoro per la nostra mano d'opera.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

Sono autorizzate sullo stato di previsione della spesa del Ministero per il commercio con l'estero, per l'esercizio 1950-51, le seguenti spese o contributi alle spese:

per esigenze connesse al programma di sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro, lire 251.000.000;

per partecipazione italiana alla Fiera di Chicago 1950, lire 109.000.000.

(*È approvato*).

ART. 2.

Sugli stanziamenti iscritti ai sensi del precedente articolo 1 saranno eseguiti i rimborsi delle somme eventualmente anticipate per le finalità di cui alla presente legge e fino alla concorrenza dell'importo globale di lire 360 milioni, dal Fondo lire di cui al decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 153, che approva l'accordo fra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti d'America firmato a Roma il 3 gennaio 1948.

Le modalità per i suddetti rimborsi, nonché per le erogazioni delle somme anticipate dal citato Fondo saranno stabilite dal Ministero del tesoro, d'intesa con quello del commercio con l'estero.

(*È approvato*).

ART. 3.

I proventi realizzati per l'utilizzo dei padiglioni della Fiera di Chicago da parte delle ditte esportatrici saranno dal Ministero per il commercio con l'estero versati in entrata del bilancio dello Stato.

(*È approvato*).

ART. 4.

Alla copertura dell'onere di 360.000.000 di lire di cui alla presente legge, verrà provveduto con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate di cui al 1° provvedimento legislativo di variazioni di bilancio per l'esercizio 1950-51.

(*È approvato*).

ART. 5.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Pongo in votazione il seguente ordine del giorno presentato dagli onorevoli Dami e e De' Cocci:

« La X Commissione fa voti affinché vengano aumentati gli stanziamenti per la partecipazione italiana a mostre e fiere di tutti i paesi del mondo e in particolare a quelle che consentono uno sviluppo di traffici con paesi che presentano un alto grado di complementarietà con il nostro, come quelli dell'Europa Orientale ».

(*È approvato*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo a favore dell'Ente nazionale serico da lire 750.000 a lire 20.000.000 ». (1584-B):

Presenti e votanti	31
Maggioranza	16
Voti favorevoli	28
Voti contrari	3

(*La Commissione approva*).

« Iscrizione sullo stato di previsione del Ministero del Commercio con l'estero della spesa di lire 360 milioni (Esercizio 1950-51) per l'attuazione del programma per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro e partecipazione italiana alla Fiera di Chicago ». (1852):

Presenti	31
Astenuti	5
Votanti	26
Maggioranza	14
Voti favorevoli	23
Voti contrari	3

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini, Bagnera, Barattolo, Bernieri, Bersani, Cagnasso, Dami, De' Cocci, Faralli, Fascetti, Ferrario, Gennai Tonietti Erisia, Giolitti, Grilli, Guidi Cingolani Angela Maria, Larussa, Latanza, Lettieri, Lombardini, Manuel-Gismondi, Menotti, Micheli, Moro Gerolamo Lino, Quarello, Rapelli, Saggin, Salizzoni. Sannicolò, Semeraro Gabriele, Stuani e Volpe,

Si sono astenuti (per il disegno di legge n. 1852):

Bernieri, Dami, Giolitti, Grilli e Stuani.

La seduta termina alle 11,45.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI